

I Dottori di Ricerca sono un ristrettissimo numero di studenti (12.000 ca. ogni anno) che completano un ciclo triennale di approfondimento, studio e ricerca, considerato la tappa più alta della formazione accademica. L'Italia, rispetto all'UE, rappresenta il fanalino di coda per il numero di Dottori di Ricerca: si tratta, infatti, di una percentuale irrisoria della popolazione italiana (ci sono infatti 71 DdR per milione di abitanti, contro la media europea dei 217) e dei lavoratori (ogni mille solo 2 sono dottorati, a fronte dei 4,5 della media europea).

I 3/4 dei DdR hanno intrapreso gli studi dottorali per fini di carriera accademica e o ricerca scientifica. Purtroppo solo uno di quei tre quarti riesce a proseguire. I problemi sono molteplici. Un esempio su tutti: nel 2002 sono stati banditi 2.145 posti da ricercatore a fronte di 4.341 Dottorati di Ricerca. A dieci anni di distanza la situazione nella sostanza non è migliorata.

Secondo uno studio dell'Università di Napoli Federico II, tra le classi più giovani si investe nel dottorato a causa di maggiori difficoltà nel trovare lavoro dopo la laurea (e, non a caso, al Sud la percentuale sale). Il trend inizialmente positivo che ha portato a quadruplicare il numero dei titoli rilasciati tra il 1998 ed il 2006 (passando da 2.803 a 10.057), ha visto, nell'analisi delle ultime quattro rilevazioni una preoccupante diminuzione e dai 12.364 del 2008, si è tornati, nel 2011, ai 11.334. Sulla base di questi dati è lecito domandarsi quali siano le prospettive occupazionali dei dottori di ricerca tenendo conto sia della riduzione del reclutamento all'interno dell'università, sia della scarsità di risorse finanziarie presenti nel settore della ricerca pubblica e privata. Infatti, nel caso italiano il mismatch è acuito dalla scarsa e ridotta rilevanza attribuita alla ricerca scientifica e dalla mancanza di una chiara politica nazionale sia per l'università che per gli istituti di ricerca.



FONTI: A. Sansone, I dottorati di ricerca in Italia. Uno studio di caso per "pensare al futuro", in www.inchiestaonline.it; CNVSU (2011), XI Rapporto sullo Stato del sistema universitario, in www.cnvsu.it; ISTAT (2011), Mobilità interna e verso l'estero dei dottori di ricerca in www.istat.it Statistiche Focus; ISTAT (2010), L'inserimento professionale dei dottori di ricerca, in www.istat.it Statistiche in breve; Ufficio Statistico MIUR, Indagine sull'istruzione Universitaria - Formazione post-laurea, in <http://statistica.miur.it/scripts/postlaurea/vpostlaurea.asp>.

Dott.sa Paola Barbata
Ufficio di Presidenza

LETTERA **DI UN DOTTORANDO** **SENZA FUTURO**

Illustre Onorevole,

le scrivo per informarla che ho non poche difficoltà ad immaginare la prosecuzione della mia tanto desiderata carriera accademica. Le spiego. Ho solo ventisei anni, sono il più giovane dottorando del mio corso e ad Ottobre 2013 concluderò gli studi, consegnando la tesi. Nello stesso mese finirà la Borsa di Dottorato che mi ha permesso di dedicarmi alla ricerca in questi tre anni. Ora, senza falsa modestia, sono stato molto apprezzato in varie Accademie per gli studi proposti e avrei delle buone opportunità per il futuro, ma... c'è un ma! Il problema è che per proseguire ho bisogno del Titolo di Dottorato che però mi sarà consegnato, giustamente, dopo la discussione, la quale purtroppo si verifica, in genere, verso la fine dell'anno accademico (Luglio 2013).

Dovrò certamente aspettare per questo, non posso farci nulla, ma ho qualche difficoltà a vivere per nove mesi, senza quella Borsa che con i suoi "ricchi" 1.000 euro al mese mi ha mantenuto. Troverò dunque un qualche lavoretto, sono uno che si lamenta poco e agisce molto. Però questo non mi permetterà di impegnarmi nella pubblicazione di articoli scientifici che mi consentirebbero di scalare le graduatorie di merito e partecipare così ai vari concorsi. C'è un altro problema. Già, perché nella mia situazione ci sono altri 6.000 dottorandi! Deve sapere infatti che in Italia ci sono circa 12.000 Dottori di Ricerca nuovi ogni anno, di cui solo il 25% riesce a trovare una strada (complicata e sempre e comunque precaria) per proseguire.

Poniamo che un fisiologico altro 25% non sia interessato alla carriera accademica o alla ricerca scientifica (come dimostrato chiaramente dalle statistiche), ma semplicemente all'acquisizione del titolo per motivi personali, restano, come dicevo, 6.000 giovani che dovranno abbandonare gli studi.

Le faccio, dunque, caro Onorevole, una proposta ragionevole. Fra Indennità parlamentare, Diaria, Rimorso spese, agevolazioni di sorta, etc. mi risulta che 15.000 euro al mese lei le prende. Tale cifra, annualmente, per ogni parlamentare raggiunge i 180 milioni di euro. Se ogni deputato e senatore volesse, per buon cuore e amor patrio e della ricerca, "donare" la metà dei propri introiti, 7.500 euro al mese dunque, l'Italia avrebbe a disposizione 90 milioni per finanziare un assegno di post-dottorato, di 15.000 euro annui a tutti i 6.000 dottorati di cui sopra.

Si, è così, quel che lei prende in un mese, e alla cui metà non è disposto a rinunciare, io sarei felice di ricevere in un anno! E non per altro (perché questo non risolve i problemi della Ricerca in Italia), ma per avere un'opportunità, una sola altra opportunità per farmi valere e meritarmi il mio futuro!

La ringrazio di cuore,
certo di ricevere un suo riscontro,
cordialmente,

dott. Simone Budini
simone.budini@gmail.com



In collaborazione con



LA SOLA STRADA PER LA CRESCITA

Si parla ormai da mesi, o per meglio dire, da anni, di *spending review*, di *produttività*, di *competitività* delle imprese e del Sistema Italia.

Mario Monti, ma prima di lui Cameron in Inghilterra, ha fatto una bandiera della buona gestione e quindi della *spending review*; Fausto Marchionne è stato dirompente sui temi *produttività* e *competitività*, uscendo da Confindustria, concentrandosi sull'estero e minacciando di abbandonare l'Italia. Tutto vero, tutto utile. Ma l'attenzione a questi aspetti non è sufficiente a risolvere i problemi del Bel Paese. Ci vuole di più, molto di più.

Innanzitutto occorre senz'altro *attenzione* (va di moda questo termine) con ragionevolezza tutti e tre i citati aspetti (*spending review*, *produttività*, *competitività*) ma farlo con **ragionevolezza**, ponderando bene le misure in modo da non esagerare le dosi, **combinando in modo equilibrato gli ingredienti**, come farebbe un bravo cuoco per cucinare il migliore dei pasti.

La situazione italiana, ma anche quella europea, è complessa, occorrono soluzioni complesse. Occorrono le famose **riforme**, ma quelle vere, quelle che incidono e modificano lo Status quo, quello che le molteplici e più variegati corporazioni vorrebbero mantenere. Poi noi in Italia abbiamo il "sommerso", abbiamo una gigantesca evasione fiscale, abbiamo un gigantesco livello di corruzione, abbiamo un livello di sprechi e inefficienze da terzo mondo. Per non parlare del clientelismo, delle concentrazioni di potere, dell'assenza di concorrenza su molti ambiti, di assenza di una politica del "merito". Tutto ciò uccide l'economia, uccide lo spirito di intrapresa, uccide gli imprenditori.

Che fare? Da dove partire? Io non ho dubbi. **Occorre partire dalla Pubblica Amministrazione**, anzi da tutto il comparto pubblico, che rappresenta fra il 55 e il 60 % del nostro PIL, oltre 800 miliardi di euro. Come possiamo pensare che il nostro Paese possa funzionare se non funziona la macchina pubblica? Quella cioè che dovrebbe pianificare, programmare, indirizzare, regolamentare, controllare. **E' necessario fare un "tagliando" gigantesco alla nostra macchina pubblica.**

Occorrono **poche regole chiare** ed incisive. Occorrono **strumenti** che aiutino il comparto pubblico a colmare il gap che lo separa dalle grandi economie. Occorre mettere al primo posto la **pianificazione**, la **programmazione**, la **capacità di monitoraggio**. Presso il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, una delle poche Istituzioni che funziona in Italia, esiste da decenni l'**Ufficio PPB** - Pianificazione Programmazione e Bilancio, dove si analizza il passato e il presente per prevedere e indirizzare il futuro. Abbiamo bisogno di un Ufficio del genere in v. XX settembre, dove devono essere chiamati i maggiori "cervelli" del Paese per riprogettare l'Italia. Occorre poi una **rivoluzione nei controlli pubblici**, per renderli efficaci, a garanzia degli enti e delle amministrazioni, dei dirigenti onesti, dei cittadini.



Dobbiamo finalmente dotarci di controlli preventivi, concomitanti e propositivi per intercettare frodi, ruberie, atti corruttivi, inefficienze, sprechi. Uno Stato con i nostri livelli di "sommerso", di evasione fiscale, di corruzione, di ruberie non è uno Stato di diritto. Uno studio recente ha dimostrato che esiste una **stretta correlazione**, ne parleremo nel nostro convegno, **fra il livello di corruzione e la disoccupazione giovanile**, oggi attestata al **38,7%**.

La nostra Fondazione, come noto, ha elaborato una proposta di disegno di legge finalizzata al riordino dei sistemi di organizzazione e controllo pubblici, 11 semplici rivoluzionari articoli. Abbiamo presentato la proposta alle più alte cariche istituzionali e siamo confidenti che essa venga considerata da governanti o parlamentari di buona volontà, se ce ne sono.

Solo con i citati incisivi e "rivoluzionari" interventi che investano innanzitutto il settore pubblico, per portare effetti benefici sulle imprese e sui cittadini, sarà possibile invertire la rotta e ricostruire questo nostro Paese, innescando il circolo virtuoso indispensabile a garantire la crescita, l'occupazione, un futuro di benessere.

Dott. Roberto Piccinini
 Vice Presidente Fondazione Lab PA



LAB PA è una Fondazione che ha l'obiettivo di promuovere la formazione ed il necessario cambiamento nella Pubblica amministrazione, in un'ottica di economicità, efficacia, efficienza per pubblicità e trasparenza, anche sulla base della disciplina e delle migliori "practices" europee e dei paesi del mediterraneo (PAMED)